

La morte cerebrale nel diritto ebraico: un dialogo tra scienza e Halachà

*Bianca Gardella Tedeschi**

BRAIN DEATH IN JEWISH LAW: A DIALOGUE BETWEEN SCIENCE AND HALAKHA

ABSTRACT: Brainstem death and *Halachà* are compatible? The article reviews the most relevant literature on the subject in order to ascertain whether Jewish Law can adopt brainstem death as a criterion to declare a patient's death. The conclusion is that there is not a shared consensus in the Jewish law, even though brainstem death has been recognized by important auctoritates, among them the Chief Rabbinate of Israel, as valid for Jewish law.

KEYWORDS: Brain death; brainstem death; *Halakhah*; transplantation of vital organs

ABSTRACT: Morte cerebrale e Halachà sono compatibili? L'articolo passa in rassegna la letteratura più rilevante sull'argomento per verificare se il diritto ebraico possa adottare la morte del tronco encefalico come criterio per dichiarare la morte di un paziente. La conclusione è che non possiamo rinvenire un consenso tra i commentatori e i decisori, , anche se la morte del tronco encefalico è stata riconosciuta come valida per il diritto ebraico da importanti autorità, tra cui il Gran Rabbinate di Israele.

PAROLE CHIAVE: Morte cerebrale; morte del tronco encefalico; *Halakhah*; trapianto di organi vitali

SOMMARIO: 1. Il cambio di paradigma sul momento della morte: dalla funzione cardiaca alla funzione neurologica – 2. Le fonti del diritto ebraico – 3. La scienza e la *Halachà*, un rapporto complesso – 4. Opinioni che ritengono centrale l'attività cardiaca per decidere della presenza in vita – 5. *Halachà* e Scienza: quando una si adatta all'altra – 6. Qualche posizione ambivalente – 7. La dichiarazione del Rabbinate di Israele – 8. Il documento del Rabbinate centrale degli Stati Uniti – 9. Conclusioni. La morte cerebrale è compatibile con la *Halachà*, ma non per tutti.

1. Il cambio di paradigma sul momento della morte: dalla funzione cardiaca alla funzione neurologica

A partire dalla seconda metà XX secolo, lo sviluppo della tecnologia medica ha mutato i termini della discussione sulla determinazione del momento della morte. Infatti, lo sviluppo di nuove apparecchiature per la rianimazione e l'istituzione di unità di terapia intensiva hanno

* *Associata di diritto privato comparato, Università del Piemonte orientale. Mail: bianca.gardella@uniupo.it. Contributo sottoposto a doppio referaggio anonimo. L'autrice ringrazia Rav Ariel Di Porto per l'aiuto nel reperimento delle fonti. Gli errori sono, come sempre, di chi scrive.*

permesso di mantenere in vita una persona, le cui funzioni respiratorie o cardiache sarebbero, in tempi passati, invece venute meno. Il momento della cessazione della vita non è più solo un evento naturale e ineluttabile, ma può essere influenzato, e anche determinato, da apparecchiature create dalla scienza. Attraverso le apparecchiature mediche, si possono infatti artificialmente mantenere le funzioni respiratorie, e di conseguenza una attività cardiaca, e questa tecnologia mantiene in vita la persona, anche quando si trova in coma irreversibile, o altre situazioni che rendono altamente improbabile o certamente improbabile il ritorno al funzionamento indipendente delle funzioni neurologiche e cardiache. È diventato quindi necessario dare una definizione più articolata del momento della morte, quando attività cardiaca e respiratoria sono mantenute artificialmente.

La determinazione del momento della morte è diventata centrale nel momento in cui si è perfezionata la scienza dei trapianti di organi vitali, quali fegato o cuore. In questi casi, per poter espantare gli organi, è necessario che la persona sia morta, e anche qui è necessaria una definizione precisa del momento della morte.

A queste istanze, nel 1968 la scienza ha risposto con la proposta della Harvard Medical School di considerare quale momento del trapasso quello della morte cerebrale¹. Secondo questa definizione, la persona è considerata clinicamente morta quando cessa ogni funzione cerebrale, anche se è ancora attivo il cuore o la respirazione per l'impiego di ventilatori o altre apparecchiature. A partire dalla dichiarazione della cessazione delle funzioni neurologiche, è quindi possibile disconnettere il respiratore o interrompere la rianimazione perché il paziente è clinicamente morto. I criteri di Harvard sono anche la base per le leggi in materia di trapianti: gli organi sono prelevabili dal donatore, dopo l'accertamento della morte cerebrale².

Le innovazioni della tecnica hanno sollecitato anche il mondo ebraico a interrogarsi sull'individuazione del momento della morte e, dopo la definizione dei criteri della Harvard Medical School, a verificare la compatibilità del criterio della morte cerebrale con la legge ebraica.

2. Le fonti del diritto ebraico

La *Torah* non dà una definizione di morte, nonostante vi siano plurimi riferimenti sia alla morte che alla resurrezione³. È nel Talmud, invece, che troviamo discussioni mediche che esaminano il momento della morte. Al Talmud, si aggiungono poi i commenti e i *responsa* degli interpreti di epoca successiva⁴. Nel Talmud di Gerusalemme, è riportata la discussione tra Rav Zera e Rav Hiyya da una parte, e Rav Hurna dall'altra, sulle regole da osservare nel caso di crollo di una casa nella ricerca delle vittime (Yoma

¹ Report of the ad hoc committee of the Harvard Medical School to examine the definition of brain death. «A definition of irreversible coma,» JAMA 205:6 (1968): 85-88.

² In Italia, L.29.12.1993 n. 578; DM 22 agosto 1994, n. 582 relativo al: «Regolamento recante le modalità per l'accertamento e la certificazione di morte», aggiornato da DM 11.04.2008 (GU n. 136 del 12-6-2008).

³ J. A. PARASHOS, *Biblical Account of Resuscitation*, in *Journal of the History of Medicine*, 47, 1992, 310.

⁴ L'esposizione delle fonti si può trovare in E. REICHMAN, *The Halakhic Definition of Death in Light of Medical History, The Torah U-Madda Journal*, 4, 1993, 148-174; D. S. NEVINS, *Contemporary Criteria for the Declaration of Death in Hakol Kol Yaakov: The Joel Roth Jubilee Volume*, Leida, 2021, 201; Y. M. BARILAN, *Jewish Bioethics. Rabbinic Law and Theology in their Social and Historical Contexts*, Cambridge, 2013, 200. *Halachic Issues in the Determination of Death and in Organ Transplantation*, Rabbinical Council of America (June 2010), accessible at [http://www.rabbis.org/pdfs/Halachi %20Issues the Determination.pdf](http://www.rabbis.org/pdfs/Halachi%20Issues%20the%20Determination.pdf).

(85a)). I saggi del Talmud in questo passo si chiedono quando smettere di scavare all'approssimarsi del Sabato, giorno di riposo in cui le attività lavorative, e quindi anche la rimozione dei detriti, sono proibite e vanno sospese. Questo perché se la persona rimasta sotto le macerie è viva, allora è possibile continuare a scavare, senza violare i divieti, altrimenti bisogna fermarsi e attendere la fine del Sabato. I criteri individuati dai saggi per accertare la permanenza in vita della persona sepolta sotto le macerie sono due: per gli uni è necessario scavare fino a liberare le narici, l'altro sostiene, invece, che è necessario scavare fino a liberare dalle macerie l'ombelico. Se può essere chiaro il primo criterio, controllare la respirazione attraverso le narici, rimane meno chiaro il criterio medico associato all'accertamento della morte attraverso l'esame dell'ombelico. Un commentatore ci propone due spiegazioni⁵. Il primo suggerimento riguarda la ricerca del polso, attraverso l'aorta addominale. La seconda spiegazione porterebbe all'analisi della respirazione attraverso i movimenti addominali, in cui il diaframma scende e l'addome si espande. L'analisi può essere anche condotta da un punto di vista filosofico, cioè nella ricerca della parte del corpo che è considerata l'origine o la fonte della vita.

Il Talmud babilonese (Yoma 85a) riporta una teoria più articolata sulle parti del corpo da ispezionare per determinare se una persona sia viva o morta, e quindi se si debba continuare a scavare oppure sia meglio smettere in ragione dell'approssimarsi del Sabato. Innanzitutto, il Talmud babilonese non parla più di ombelico ma di battito cardiaco. Ma qui viene la parte più interessante, per ciò che poi concerne la compatibilità della *Halachà* con la morte cerebrale. I saggi infatti fanno un paragone tra la nascita e la morte, per determinare da dove origina la vita. Riportano quindi il dato che l'embrione si forma prima dalla testa mentre per altri sarebbe l'ombelico, il punto in cui il feto è attaccato alla madre. Nonostante questo intermezzo, non confondono embriologia e fisiologia, e ritengono che per determinare se la persona è ancora viva, sia necessario controllare la sua respirazione attraverso le narici⁶. Rav Pappa, l'ultimo a commentare riassume sostenendo che tutte le opinioni esposte nei commenti concordano nel ritenere l'assenza di respirazione dalle narici un criterio pienamente sufficiente per indicare che la persona non è più in vita.

Tra i commentatori del Talmud, un posto fondamentale spetta a Rashi. Rashi spiega che entrambi i criteri, controllo della respirazione o della attività cardiaca, sono validi per determinare se la persona è ancora viva. Il controllo della respirazione sarebbe però più affidabile quando l'esame del cuore da solo non sarebbe sufficiente. Questa formulazione è stata intesa nel senso che Rashi riconosce l'attività cardiaca come un indicatore definitivo della vita, e che l'unica ragione per cui è necessario l'esame del naso è che la respirazione è più facile da controllare. Secondo questa linea di ragionamento, se si presentasse una situazione in cui si accerta la presenza del battito cardiaco, l'assenza di respirazione non sarebbe sufficiente a dichiarare la morte della vittima⁷.

Leone da Modena, uno studioso vissuto a Ferrara tra la fine del 1500 e la prima metà del 1600, sposta il dibattito della fine e inizio vita a qualcosa di molto vicino all'idea di morte cerebrale. Per comprendere la teoria di Leone da Modena è necessario comprendere che, alla sua epoca, era opinione condivisa che le narici fossero strettamente collegate al cervello. Da qui, la teoria secondo cui sia il cervello

⁵ E. REICHMAN, *The Halakhic Definition of Death in Light of Medical History*, cit., 152-153.

⁶ E. REICHMAN, *The Halakhic Definition of Death in Light of Medical History*, 155.

⁷ D. REIFMAN, *Ancient Sources, Modern Problems: a Methodological Analysis of Rashi's position on Brainstem Death, Tradition*, 45, 2012, 9; J.D. BLEICH, *Establishing Criteria of Death, Tradition* 13, 1973, 95.

sia il luogo della vita e, dato lo stretto legame tra i due organi, che la mancanza di respirazione fosse un chiaro segno della cessazione dell'attività cerebrale. Come nota un autore, ciò che è importante nella discussione di Leone da Modena, che scende in particolari dettagliati anche sulla relazione tra battito cardiaco e respirazione, è la metodologia che adotta, dal momento che imposta la discussione in un contesto più vicino alla scienza medica a lui contemporanea, proponendo quindi dei risultati diversi da quelli suggeriti all'interno del Talmud⁸.

La cd. codificazione della *Halachà* è compiuta da Rav Caro nello *Shulchan Aruch*. Con riguardo al momento della morte (Orach Chaym 329:4) si legge che se una persona è rinvenuta sotto le macerie e non respira, è considerata morta.

Il Hatam Sofer che ha vissuto a cavallo tra il XVII e il XVIII secolo afferma che i saggi ci hanno lasciato il criterio per determinare il momento della morte: tutto dipende dalla respirazione (Yoreh De'ah 338)⁹. Nonostante la difficoltà e, a volte, la contraddittorietà delle fonti storiche, un autore riporta alla stessa creazione dell'uomo il criterio per comprendere le posizioni degli autori. La chiave per comprendere le diverse possibili interpretazioni delle fonti storiche si trova nella frase «fino a che la vita lo abbandona», che riporta direttamente alla Genesi, in cui il Signore, dopo aver formato l'uomo di polvere della terra, «gli ispirò nelle narici il soffio vitale e l'uomo divenne un essere vivente (Gen. 2:7)»¹⁰. E così anche il feto diventa una vita indipendente solo quando comincia a respirare¹¹.

Accanto a queste fonti che trattano della mancanza della respirazione o dell'attività cardiaca quale criterio per determinare il momento della morte, troviamo discusse anche dei passi della Mishnah che tratta della decapitazione e dei movimenti che il corpo può avere dopo la morte. Il passo è in Oholot (1:6) in cui si afferma che il corpo di una persona è impuro solo dopo la sua morte. Se è la testa è recisa dal corpo, e il corpo continua a muoversi, così come accade per la coda di una lucertola, la persona è comunque da considerare morta. In alcune argomentazioni, la morte cerebrale è considerata una decapitazione fisiologica¹².

Accanto a queste, vi è una discussione che riguarda la possibilità di un corpo di vivere senza il cuore. Bisogna qui ricordare il responso di Hakham Zevi che riteneva invece che la sede della vita fosse nel cuore, coerente con gli insegnamenti medici largamente accettati ai suoi tempi¹³.

La storia ci ha consegnato una serie di decisioni frastagliate che partendo dall'interpretazione delle medesime fonti giungono a soluzioni diverse e contraddittorie.

⁸ Cfr. E. REICHMAN, *The Halakhic Definition of Death in Light of Medical History*, cit., 157-158 che riporta in traduzione inglese la citazione di Leone da Modena.

⁹ D. REIFMAN, *Ancient Sources, Modern Problems: A Methodological Analysis Of The Hatam Sofer's Position On Brainstem Death, Tradition*, 46, 2013, 1. L'opinione del Hatam Sofer è stata poi utilizzata dal Gran Rabbinate di Israele come supporto alla decisione che la morte cerebrale è il criterio valido per determinare la morte di una persona, su cui *infra*.

¹⁰ Traduzione italiana in AA.VV., *Pentateuco e Haftaroht*, Marietti, 1960.

¹¹ D. S. NEVINS, *Contemporary Criteria for the Declaration of Death*, cit., 216.

¹² E. REICHMAN, *The Halakhic Definition of Death in Light of Medical History*, cit., 158.

¹³ E. REICHMAN, *The Halakhic Definition of Death in Light of Medical History*, cit., 162.

3. La scienza e la *Halachà*, un rapporto complesso

Come dobbiamo trattare queste fonti e quali autorità hanno? Il problema per il diritto ebraico è di comprendere se e fino a che punto si possono superare le interpretazioni date nel corso dei secoli nel momento in cui si dimostra con evidenze scientifiche che le opinioni espresse dai maestri non sono più in linea con i progressi della scienza.

A questo proposito, è rilevante l'articolo di Reichman¹⁴ in cui dimostra i parallelismi tra le diverse opinioni dei saggi, a partire dal Talmud, e i progressi della scienza medica. L'analisi da lui condotta con grande rigore, dimostra, infatti, che le diverse opinioni dei saggi del Talmud e della *Halachà* sono fortemente influenzate dallo stato delle scienze mediche al momento della redazione dei testi e della formazione delle opinioni. Dal momento che nella Torah non vi sono indicazioni cristalline e irrefutabili sul momento in cui dobbiamo considerare una persona ormai morta, possiamo appoggiarci alle loro opinioni ma dobbiamo considerare lo stato della scienza medica nel decidere al riguardo.

Recentemente, una studiosa della Bar-Ilan University, ha analizzato il rapporto tra l'insegnamento dei saggi e la scienza nei *responsa* di importanti decisori del XX secolo¹⁵. Dalla sua analisi, emergono diverse posizioni interpretative che hanno assunto i decisori, con riguardo alla questione della compatibilità della morte cerebrale con la *Halachà*. L'autrice individua quattro principali direttive lungo cui si muovono i decisori. Definisce la prima «rationalist approach», perché basandosi sulla ragione, i decisori giungono a considerare errate le opinioni espresse dai saggi nel passato, dando preminenza, per la soluzione della controversia, alle conclusioni cui è giunta la scienza medica contemporanea. La seconda è definita «religious-internal», perché adotta un principio di coerenza del presente con il passato. Di conseguenza, le decisioni cui si è giunti nel passato sono quelle valide, mentre non può essere presa in considerazione la scienza contemporanea per la decisione, che è quindi considerata errata. Una terza linea, definita «changing nature» è quella in cui si cerca di salvare presente e passato. Infatti, si fa leva sul fatto che sia la natura, quindi il dato fisico, a essere cambiato. Gli antichi avevano quindi ragione perché al loro tempo il fisico dell'uomo e della donna era diverso; oggi, alcune caratteristiche sono cambiate, quindi è necessario seguire la scienza a noi contemporanea che meglio si adatta alla nuova natura dell'uomo e della donna. La quarta direttrice è definita dall'autrice «even so» e si fonda su un'accettazione incondizionata del passato. Si tratta di decisioni che pur ammettendo che le opinioni del passato sono errate e la scienza contemporanea è invece corretta, ritiene che debba comunque essere seguita la *Halachà* tramandata dal passato.

4. Opinioni che ritengono centrale l'attività cardiaca per decidere della presenza in vita

L'approccio religioso-interno è quello che caratterizza le decisioni di Rav Waldenberg (1915-2006), un importante giudice delle corte rabbiniche in Israele e rabbino nell'Ospedale Sha'rei Tzadek. Egli è estremamente chiaro nel rifiutare il criterio della morte cerebrale per determinare il momento in cui la

¹⁴ E. REICHMAN, *The Halakhic Definition of Death in Light of Medical History*, cit.

¹⁵ I. OFFER-STARK, *When Halachà, Science, Technology and Ethics Converge: A study of the Halakhic Debate Regarding the Determination of the Moment of Death and the Transplantation of Vital Organs*, Jewish Law Association Series, 2019, 174.

persona non è più in vita e può quindi essere distaccata dai respiratori¹⁶. È invece la cessazione del battito cardiaco che determina la morte della persona. I suoi *responsa* in questa materia sono stati dati con riguardo al trapianto di cuore. Il trapianto di cuore sarebbe quindi proibito perché togliere il cuore ancora pulsante da una persona, per quanto sia accertata la morte cerebrale, costituirebbe un omicidio¹⁷. L'argomento halachico su cui si basa Rav Waldenberg poggia sulla interpretazione di Rashì, secondo cui la cessazione del battito cardiaco è un'indicazione della cessazione della respirazione e ritiene quindi che siano necessarie indagini approfondite sulla respirazione oltre alla indagine sulla cessazione dell'attività cardiaca per determinare la morte di una persona. Oltre che sulla citazione di Rashì, Rav Waldenberg si appoggia sulla collezione dei *responsa* Hakham Tzvi, di Rav Tzvi Hirsch Ashkenazi, il quale, come Rashì, riteneva che la cessazione della respirazione è solo un indizio della cessazione dell'attività cardiaca ed è quindi solo il mancato funzionamento del cuore che determina la morte. La Offer-Stark si chiede¹⁸, a dire il vero giustamente, come mai un'autorità nel campo della *Halachà* e della scienza medica, che ha lavorato all'interno di un importante ospedale, preferisca basare le sue decisioni sulla scienza medica del XVII secolo, oggi ormai superata, piuttosto che sulle risultanze della moderna medicina. Waldenberg stesso risponde a questa domanda in uno dei suoi *responsa*: le nuove scoperte della scienza non sono affidabili perché possono poi essere considerate sbagliate e sostituite da nuove teorie. Per non sbagliare, è meglio affidarsi alle opinioni degli antichi, che sono immutabili e quindi affidabili. In risposta, Offer-Stark dimostra come Rav Waldenberg usi argomenti basati su un approccio naturalistico, ritenendo che l'impianto di un cuore artificiale non è "naturale" con riguardo alla creazione divina¹⁹.

L'approccio «even-so» è adottato da Rav Wosner, uno dei maggiori decisori ultra-ortodossi del XX secolo²⁰. Anche Rav Wosner accetta sia gli insegnamenti di Rashì, che il Hakham Tzvi, secondo cui una persona è da considerare morta quando non vi è più né battito cardiaco né respirazione. Ma Rav Wosner mette in luce come i due autori cui si appoggia hanno dato il loro parere sul tema del rispetto dello Shabbat e non direttamente sulla scienza, basandosi esclusivamente su risultanze halachiche e non scientifiche del suo tempo. Secondo la Offer-Stark²¹, qui Rav Wosner lascerebbe un margine di interpretazione per poter dire che la *Halachà* deve tenere in conto le moderne risultanze della scienza²². La dimostrazione si basa sulla riflessione che gli antichi basavano le proprie decisioni su un fatto scientifico, e non direttamente ed esclusivamente sullo stesso diritto ebraico. Cambiando quindi il fatto scientifico, si dovrebbe poter dare ingresso a conclusioni che non entrino in collisione con la moderna scienza medica. Ma rav Wosner ritiene che la scienza medica sbaglia nel ritenere la morte

¹⁶ RABBI ELIEZER YEHUDA WALDENBERG, *Responsa Tzit Eliezer* 17, 66; I. OFFER STARK, *op.cit.*, 178-186.

¹⁷ Non solo: anche il prelievo del cuore dal ricevente per far posto al cuore del donatore sarebbe a sua volta un omicidio, perché la persona è viva, e viene privata dell'organo vitale.

¹⁸ I. OFFER-STARK, *When Halachà, Science, Technology and Ethics Converge*, 182.

¹⁹ I. OFFER-STARK, *When Halachà, Science, Technology and Ethics Converge*, 185.

²⁰ RABBI S.H. WOSNER, *Heart Transplants, Bishvilei HaRefuah—Medicine in Light of the Halachà and Jewish Outlook*, vol. 8, Netanya, Laniado Medical Center, 1987.

²¹ I. OFFER-STARK, *When Halachà, Science, Technology and Ethics Converge*, 186-188.

²² Si può leggere la prova di quanto affermato, con i riferimenti alle fonti, in I. OFFER STARK, *When Halachà, Science, Technology and Ethics Converge*, 187.

cerebrale segno della cessazione della vita della persona, e quindi è corretto aderire alle opinioni dei saggi che danno valore all'arresto dell'attività cardiaca per determinare la morte di un paziente.

5. Halachà e Scienza: quando una si adatta all'altra

La necessità di adattare la *Halachà* alle nuove scoperte della scienza è sempre stata sentita come un tema centrale nello sviluppo della legge ebraica, dove si sono avuti cambiamenti basati sulle scoperte della scienza, che hanno superato false credenze del passato²³. Proseguendo nella ricognizione delle diverse attitudini dei decisori del XX secolo proposta da Offer-Stark, vediamo come l'approccio razionalistico sia quello che permette alla legge ebraica di comprendere al suo interno il cambiamento del paradigma proposto dalla scienza. Rav Goren²⁴ è il principale esponente di questo approccio. Innanzitutto, Rav Goren è entusiasta dei progressi della scienza e della possibilità che offre di un aumento della durata della vita umana, e lo è senza ambivalenze, dal momento che la Torah stessa (Deut. 11:21) è favorevole all'aumento della durata della vita di ciascuno sulla terra.

L'argomento di Rav Goren è piuttosto razionale. Egli si appoggia a quegli autori che ritengono che la fine della vita sia da collegare alla cessazione della respirazione, quali lo Schulchan Aruch e il Hatam Sofer. Dal momento che la scienza ha dimostrato che la sede della respirazione è nel tronco-encefalo, la morte di questo organo comporta la fine della respirazione. Da queste evidenze, Rav Goren conclude che la morte cerebrale determini la morte della persona. Quanto all'attività cardiaca, Rav Goren distingue tra un cuore che batte e un cuore che espleta le sue funzioni, cioè portare sangue e ossigeno alle varie parti del corpo. Solo in questa ultima accezione, il cuore può essere considerato vitale. Se sopraggiunge la morte cerebrale, il cuore non può essere completamente funzionante dal momento che il sangue ossigenato non arriva al cervello²⁵.

È chiaro come per Rav Goren e per coloro che lo seguono che la *Halachà*, debba adattarsi e progredire alla luce delle diverse evidenze scientifiche all'interno delle quali si svolge e si sviluppa la nostra esistenza, in modo da migliorare, e nel caso del trapianto di organi, di allungare la vita di coloro che possono ricevere un organo da un donatore. La sua visione della scienza è positiva: l'intervento nel creato migliora la vita dell'umanità e quindi è legittimo.

Un'altra autorità del rabbinato israeliano favorevole a riconoscere il criterio della morte cerebrale quale momento per determinare la morte di una persona è stato Rav Shaul Yisraeli, che ebbe un importante ruolo all'interno del Consiglio Rabbinico di Israele dal momento che era il componente più anziano sia all'interno del consiglio che del più ristretto comitato che discuteva della legittimità del trapianto di cuore. Egli propone un'argomentazione diversa da quella di Rav Goren per decidere della compatibilità halachica della morte cerebrale. Anche Rav Yisraeli parte dall'evidenza della mancanza

²³ L'argomento è vastissimo, ma si può ricordare ad esempio la necessità di adattare la *halachà* alla nuova scoperta dell'elettricità: I. ROBINSON, *Halachà Adapts to Modern Technology in the Early Twentieth Century*, *Rabbi Yudel Rosenberg and Shlomo Zalman Auerbach on Electricity*, 6 *Journal of Modern Jewish Studies*, 41, 2007.

²⁴ Rav Goren (1917-1994) è stato rabbino capo dell'esercito israeliano e poi rabbino capo ashkenazita di Israele. Cfr. S. FREEDMAN, *Rabbi Shlomo Goren. Torah Sage and General*, Ann Arbor, 2006; S. GOREN, a cura di A. RATH, *With Might and Strength. An Autobiography*, Gerusalemme, 2016.

²⁵ I *responsa* in questa materia sono compresi in S. GOREN, *The Torah of Medicine: Halakhic Inquiries in Medical Matters*, *Hadrai Rabba*, 2001, indicato da I. OFFER STARK, *op.cit.*, n. 36.

di respirazione quale momento rilevante per determinare la morte di una persona. Egli però ragiona intorno a ciò che sapevano gli antichi: chiaramente, i Saggi sapevano che il cuore può continuare a battere anche quando non c'è più attività cerebrale, ma il fatto che ritengano di dover analizzare le "narici" e quindi la respirazione per decidere del rispetto dello Shabbath, dimostra come essi stessi fossero convinti che fosse espirazione a determinare la morte della persona. Secondo Rav Yisraeli, quindi, la *Halachà* è totalmente compatibile con la moderna scienza medica²⁶.

6. Qualche posizione ambivalente

Alcuni decisori hanno un atteggiamento ambivalente nel rapporto tra scienza medica e *halachà*. Da un lato, infatti, sentono il bisogno di adattare la *halachà* alle nuove risultanze della scienza medica ma allo stesso tempo temono il cambiamento, dal momento che una volta che qualcosa cambia, è poi difficile fermare e soprattutto cambiare il movimento. Sarebbe quindi più rassicurante e coerente con gli insegnamenti dei saggi rimanere fedeli alla tradizione.

Questa postura è stata adottata da due importanti decisori del 1900, anche se in maniera diversa. Rav Feinstein ha scritto molti *responsa* sul problema della morte cerebrale. La sua importanza lo ha posto al centro di molte decisioni e, come affermano alcuni, è stato anche frainteso²⁷. Da un lato, infatti, Rav Feinstein sembra propendere in favore della morte cerebrale quale criterio per decidere della morte della persona. Egli si appoggia alla Mishnah in Oholot 1:6 sulla decapitazione per affermare che la cessazione di ogni attività neurologica nel cervello equivale alla decapitazione e la persona può quindi essere dichiarata morta. Sembrerebbe a questo punto che Rav Feinstein si sia espresso a favore della morte cerebrale. In effetti, in alcune precisazioni successive, emerge come Rav Feinstein ritenga che solo la totale cessazione di ogni attività cerebrale possa validare il criterio della morte cerebrale, cosa che la scienza medica non può invece garantire. È per questo che le opinioni di Rav Feinstein hanno sollevato molte discussioni e ci sono articoli specialmente dedicati a chiarire il suo pensiero. La centralità della sua opinione risiede non solo nella sua auctoritas, ma anche nella espressa menzione alla sua accettazione della morte cerebrale posta alla base, insieme ad altri criteri, della dichiarazione del Rabinato israeliano.

Rav Auerbach (1910-1995) si è opposto al criterio della morte cerebrale quale momento corretto per dichiarare la morte della persona ed è rimasto dell'opinione che sia la cessazione dell'attività cardiaca a determinare la fine della vita. Uno degli argomenti citati da rav Auerbach riguarda la nascita da una donna che è in stato di coma irreversibile. Dal momento che il feto può nascere, non si può considerare morta la madre. Rav Auerbach ha poi condotto esperimenti per verificare le risultanze della scienza e

²⁶ S. YISRAELI, *On Permitting Heart Transplants in our Time*, in M. HALPERIN (cur.), *Establishing the Moment of Death, a Collection of Essay*, Gerusalemme, 2007, in ebraico, indicato da I. OFFER-STARK, *op.cit.*, n. 13 e n. 62.

²⁷ Le opinioni di Rav Feinstein sono ampiamente esaminate nello studio del Rabinato centrale degli Stati Uniti, *Halachic Issues in the Determination of Death and in Organ Transplantation*, su cui *infra*, e in D. REIFMAN, *Rabbi Moshe Feinstein on Brainstem Death: A Reassessment*, Z. FARBER (cur.), *Halakhic Realities: Collected Essays on Brain Death*, Jerusalem, 2015; J. KUNIN, *Brain Death: Revisiting The Rabbinic Opinions In Light Of Current Medical Knowledge, Tradition* 38, 2004, 48; D. NEVINS, *Contemporary Criteria for the Declaration of Death*, cit.; D. REIFMAN, *Ancient Sources, Modern Problems: A Methodological Analysis Of The Hatam Sofer's Position On Brainstem Death*, cit.

nonostante gli esperimenti andassero in direzione contraria alle sue convinzioni, ritenne necessario non cambiare la sua opinione, rimanendo saldo nella convinzione che sia necessaria la cessazione del battito cardiaco per dichiarare la morte di una persona. Offer-Stark vede nella decisione di non mutare opinione, un atteggiamento di conservazione della *halachà*²⁸. Infatti, virare verso la accettazione della morte cerebrale costituirebbe una innovazione nella *halachà* che potrebbe aprire la strada a molti altri cambiamenti. Si tratta, a suo dire, di introdurre non solo soluzioni nuove ma anche categorie, la morte cerebrale appunto, che non sono presenti nella tassonomia della legge ebraica. Rifiutare il criterio della morte cerebrale costituirebbe, quindi, l'espressione di uno spirito di conservazione, che sempre caratterizza il diritto ebraico, ma anche altri sistemi giuridici, di fronte alle innovazioni portate dalla tecnologia.

7. La dichiarazione del Rabbinato di Israele

Nel 1986, il Ministero israeliano della Sanità ha chiesto al Rabbinato di Israele di esprimere la posizione del rabbinato con riguardo al trapianto di cuore. Gli incidenti stradali sono stati il motivo scatenante della richiesta, dal momento che le vittime degli incidenti stavano, ahimè, aumentando e quindi anche la possibilità di trapianto di organi. Il Rabbinato centrale ha quindi nominato un comitato che studiasse lo stato della scienza medica e le questioni che poteva sollevare per la legge ebraica²⁹.

Il comitato prende atto del fatto che quando si incominciò a parlare di trapianto di cuore, due importanti decisori presero netta posizione contro il trapianto che consideravano un doppio omicidio, sia quello del donatore che quello del ricevente, dal momento che ritenevano fondamentale ai fini della determinazione della morte di una persona la cessazione dell'attività cardiaca. Il Comitato prende però atto del progresso della conoscenza medica. Considerano rilevanti il fatto che con le conoscenze mediche contemporanee sia possibile confermare in modo affidabile e indiscutibile che la cessazione della respirazione in una persona che sta morendo è definitiva e irreversibile. A questo si aggiunge che la scienza medica dà un risultato positivo nell'80% dei casi per il ricevente, e nel 70% in un periodo di 5 anni. In questo modo, sarebbe compatibile con la legge ebraica sia dal punto di vista del momento della morte, sia dal punto di vista del dovere di salvare una vita.

L'argomento halachico per il Rabbinato di Israele si basa quindi sull'accettazione del principio della cessazione della respirazione quale criterio per determinare il momento del fine vita. Combinando il criterio halachico con il progresso della scienza, il rabbinato di Israele aggiunge i criteri oggi noti per determinare la fine della attività respiratoria, cioè la distruzione del cervello, incluso il tronco-encefalo, che attiva la respirazione. Da qui, la compatibilità, e quindi la possibilità, negli ospedali israeliani di procedere all'espianto del cuore, in presenza di cessazione dell'attività cerebrale³⁰.

²⁸ La sua analisi si appoggia su AMIR MASHIAH, *The Halakhic Philosophy of Rabbi Shlomo Auerbach*, Ph.D Thesis, Bar Ilan University (in ebraico).

²⁹ *Brain Death and Heart transplants: The Israeli Chief Rabbinate's Directives*, translated and annotated by YOEL JAKOBOVITS, *Tradition* 24, 1989, 1. La versione originale in ebraico è pubblicata in *Sefer Assia*, 6, Gerusalemme, 1989, 27-38.

³⁰ Il rabbinato chiede inoltre che ci sia un delegato del Rabbinato centrale nel comitato che accerta la morte del donatore, così come il consenso scritto del donatore al prelievo degli organi. La parte finale della decisione è un

8. Il documento del Rabbinate centrale degli Stati Uniti

Nel giugno del 2010, il Rabbinical Council of America, attraverso il comitato Vaad Halacha, pubblica un documento sulle questioni halachiche con riguardo alla determinazione della morte e il trapianto di organi³¹. Lo studio era stato chiesto al comitato già nel 2006, dal momento che le comunità rinvenivano molta confusione nelle diverse decisioni prese nel corso degli anni e che i rabbini delle congregazioni locali non sapevano quale decisione prendere nei diversi casi sottoposti alla loro conoscenza. A questa confusione di fondo, si aggiunge nelle parole del comitato, il fatto che la scienza medica ha acquisito nuove informazioni utili per stendere un documento. Il documento non è la posizione ufficiale del Rabbinic Council of America, ma intende essere uno strumento di supporto ai decisori che si trovano a dover assistere chi si rivolge loro³².

Il Comitato segue una linea metodologica chiara. Afferma infatti che la sua analisi non parte da alcuna precomprensione per l'accettazione o meno del criterio neurologico, alternativo al criterio cardiopolmonare, per determinare la morte di una persona. I componenti del Comitato premettono che analizzeranno quaranta anni di decisioni che si sono stratificate nel tempo alla luce dei progressi della scienza medica per vedere se la determinazione della morte che si basa sul criterio neurologico della "morte cerebrale" sia accettabile «beyond reasonable doubt»³³. La metodologia è di rispetto e accettazione della scienza: «The halachic process has abiding respect for medical and scientific knowledge that reflects scientific research, methodology, and well-established conclusions»³⁴. D'altra parte, sempre dalle parole del documento, il Comitato non crede che la decisione sulla vita e la morte, e su quale vita prolungare, siano un dominio esclusivo della scienza, della medicina o della tecnologia, dal momento che coinvolge le definizioni fondamentali per la filosofia e l'etica di vita e morte. Vi è dunque spazio, nell'argomentazione del comitato per una definizione halachica di vita, e soprattutto morte: «In many cases, these are not just scientific determinations, but halachic ones, to be determined for the Jew by a reference to Torah sources and expert rabbinic opinion»³⁵.

Il documento che il comitato licenzia è articolato ed estremamente documentato. Consiste di un'accurata ricognizione dello stato dell'arte della medicina sulla morte cerebrale, di una dotta esposizione delle fonti, a partire dal Talmud. Vengono poi riportate le opinioni dei diversi decisori statunitensi

documento che riassume le condizioni mediche in cui si deve trovare il paziente ai fini della sua dichiarazione di morte per cessazione dell'attività cerebrale.

³¹ *Halachic Issues in the Determination of Death and in Organ Transplantation Including an Evaluation of the Neurological "Brain Death" Standard, A Study by the Vaad Halacha of the Rabbinical Council of America of the Halachic and Medical Issues Relating to Organ Transplantation from both Live & Cadaver Donors, and the Determination of Death in Halacha*, Giugno, 2010.

³² «This Study is Designed to Assist Members of the RCA in the Process of Psak Halacha and is itself not Intended as a Formal Ruling» nel titolo.

³³ *Halachic Issues in the Determination of Death*, cit., 7.

³⁴ Indeed, we at the RCA's Vaad Halacha have, in recent years, followed precisely such an approach when ruling that the use of tobacco and smoking is forbidden, basing our ruling on the preponderance of scientific and medical evidence that conclusively established the life and health-threatening dangers of such activities. Moreover, the Vaad Halacha ruled this way in spite of numerous halachic sources and precedents to the contrary, insofar as we believed that earlier halachic rulings were not (and could not have been) aware of the compelling scientific evidence that has become available in recent years. *Halachic Issues in the Determination of Death*, 10.

³⁵ *Halachic Issues in the Determination of Death*, 9.

contenute nei *responsa*. Successivamente è analizzata la posizione del Rabbinate di Israele e dei suoi principali esponenti.

Come era stato anticipato in apertura del documento, lo studio non vuole essere la posizione ufficiale del Rabbinic Council of America sulla questione del criterio da scegliere sulla morte e non vi si trova quindi la risposta risolutiva e definitiva, che nell'ebraismo non c'è. Vengono invece vagliate le decisioni delle diverse *auctoritates*, con una spiegazione delle informazioni mediche, anche alla luce del singolo caso di specie. Lo studio si sofferma sulla natura della regola esposta da ciascun autore, se cioè fosse una regola propria del decisore, oppure la ripetizione di decisioni prese da altri decisori (p. 11).

Negli Stati Uniti, sia il movimento Conservative che il movimento Reformed considerano il criterio della morte cerebrale quale momento che fa cessare la presenza in vita di una persona. Le motivazioni si appoggiano sempre sulla centralità delle evidenze scientifiche che sono compatibili con la *halachà*, come abbiamo visto anche sopra³⁶.

9. Conclusioni. La morte cerebrale è compatibile con la Halachà, ma non per tutti.

In conclusione della rassegna delle fonti sul criterio da scegliere per determinare la morte di una persona, risulta che non vi è un criterio unanimemente condiviso per i decisori a noi contemporanei. Rimane una certa diffidenza delle persone a considerare la morte cerebrale come il momento in cui la vita non c'è più, dal momento che il cuore batte ancora, e quindi a considerare di poter staccare le persone dalle macchine che tengono artificialmente in vita le persone. Alcune indagini sociologiche hanno dimostrato che i parenti e le famiglie del paziente che si trova in questo stato ritengono che la decisione di staccare la macchina sia da riportare alla *Halachà* e che per molti la legge ebraica vedrebbe come unico criterio quello della cessazione del battito cardiaco³⁷. In effetti, abbiamo visto che non è così per tutti: molti decisori ritengono che il criterio della morte per cessazione delle funzioni neurologiche sia perfettamente compatibile con la *Halachà*. Questa è appunto la decisione assunta dal Rabbinate di Israele che permette l'espanto degli organi, in caso di incidente stradale, ai fini di donazione se vi è l'inattività del tronco-encefalo. Questa è anche la posizione del movimento conservative degli Stati Uniti. In Italia, non abbiamo una posizione ufficiale del Rabbinate: da alcuni interventi pubblici di Rav Di Segni, rabbino capo della Comunità di Roma, non emerge una contrarietà manifesta al criterio della morte cerebrale quale criterio per determinare la fine della vita di una persona³⁸. Rav Rabello, che conosce la realtà italiana e israeliana, non prende posizione ufficiale contro la morte cerebrale pur

³⁶ D. S. NEVINS, *Contemporary Criteria for the Declaration of Death*, cit.

³⁷ Cfr. RABBI M.A. POPOVSKY *Jewish Ritual, Reality and Response to the End of Life, A Guide to Caring for Jewish Patients and Their Families*, Duke Institute on Care at the End of Life, 2007, 25; T.ASHKENAZI, A. STEINBERG, J. COHEN, *A National Survey of Attitudes of the Zionist Ultra-Orthodox Community in Israel to Organ Donation, Progress in Transplantation*, 29, 2019, 43.

³⁸ R. TERCATIN, *Legge ebraica e donazione di organi: salvaguardia della vita al centro* in *Moked, il portale dell'ebraismo italiano*, disponibile in <https://moked.it/blog/2019/06/21/legge-ebraica-donazione-organi-salvaguardia-della-vita-al-centro/> (ultima consultazione 02/11/2023); R. R. DI SEGNI, *Eutanasia e bioetica degli stati terminali: la bioetica dei trapianti*, disponibile in <http://www.e-brei.net/articoli/attcul/bioetica.htm> (ultima consultazione 02/11/2023).

affermando che tradizionalmente è la cessazione del battito cardiaco che determina il momento del passaggio dalla vita alla morte³⁹.

In presenza di interpretazioni autorevoli eppur confliggenti, possiamo semplicemente concludere che non c'è una indicazione definitiva e dipenderà quindi dal decisore cui si rivolgono i familiari del paziente dare la sua interpretazione della *Halachà* che sia applicabile al singolo caso di specie, pur ritenendo molti decisori che la morte cerebrale sia compatibile con la legge ebraica.

³⁹ A.M. RABELLO, *Problemi connessi con la fine della vita e l'eutanasia alla luce del Diritto Ebraico*, in E. CAMASSA, C. CASONATO, *Bioetica e confessioni religiose. Atti del Convegno tenuto presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trento il 12 maggio 2006*, Trento, 2008, 29.